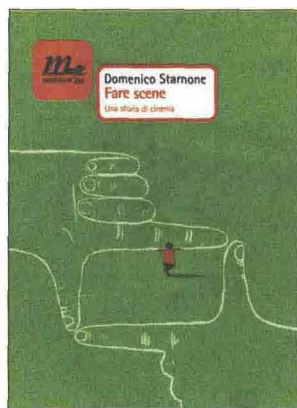


BLADE RUNNER

DI MARIO SESTI

Effetto Cinema



Fare scene, l'ultimo libro di **Domenico Starnone** (**Minimum Fax**, pp. 192, € 13,50), è un resoconto della malattia dell'amore per il cinema sin dall'infanzia (nella prima parte) e, nella seconda, dell'avventurosa e irresistibile insensatezza di chi oggi il cinema lo fa (come lui, sceneggiatore in servizio permanente effettivo). Il libro è molto bello, ha avuto recensioni strepitose (Sandro Veronesi, Walter Siti): compie con grazia

sognante, con trepidante imperturbabilità, un paio di passaggi che aspettavamo da tempo. Riscatta la cinefilia, divenuta da decenni una tifoseria per sfigati indignati, riconducendola alle sue origini senza nostalgia, retorica, solennità. Solo la pazzesca esperienza della scoperta dell'abbandono al buio, della pressione immateriale di attori e inquadrature, della formidabile invasività del cinema nella formazione dell'io, nei rapporti affettivi e nel ring della famiglia. La seconda parte, però, una satira doviziosa in cui il protagonista si racconta come ampiamente corresponsabile della interminabile degenerazione dell'idea iniziale di un film, non è meno decisiva. La storia di come si fa un film (anche il più stupido) è interessante e tentacolare quanto le storie che il cinema racconta. La prima parte (che prolunga il romanzo Premio Strega, *Via Gemito*) sembra un film di Tornatore, diciamo un *Nuovo Cinema Paradiso*, riscritto da Erri De Luca. La seconda parte è *Effetto notte* se fosse stato scritto da Age & Scarpelli. Le sedute di sceneggiatura, le trattative con agenti e produttori, l'odissea festivaliera: si ride correndo sulle pagine per vedere come va a finire. Questo libro racconta il cinema come forse non è mai stato fatto da uno scrittore italiano, ma soprattutto potrebbe essere un incredibile copione esso stesso, alla Pinter, montando in alternanza la prima con la seconda. Nessuno ha mai raccontato grandezza e mediocrità del cinema in questo modo, con la stessa dedizione e humour di Tim Burton in *Ed Wood*. Non c'è né una industria né un regista, mi sembra, che possano affrontare una impresa del genere. Dio solo sa quanto avremo bisogno di un film come questo

IN COPERTINA: Susan Sarandon, ospite del Giffoni Film Festival